

Charles-Victor Langlois (*L'état sommaire des documents entrés aux Archives nationales par les voies extraordinaires depuis les origines jusqu'à présent*, 1919), direttore degli archivi di Francia tra il 1913 e il 1929, aveva un'idea molto precisa di come archivi e pubblico dovessero rapportarsi, alla ricerca di un dialogo che nemmeno nei tempi presenti e nel nostro Paese è semplice.

Per Eugenio Casanova "l'archivio è la raccolta ordinata degli atti di un ente o individuo" (*Archivistica*, 1928) e le sue componenti "costituiscono niente altro che uno dei mezzi usati dall'ente o individuo per raggiungere i propri scopi (Giorgio Cencetti, 1937); l'archivio nasce dunque spontaneamente e in virtù di una necessità, costituendo una testimonianza del passato e possedendo un alto valore simbolico. Nell'era di un'informazione onnipresente e pervasiva come la nostra, dove la possibilità di perdere la propria identità è alto, con una conseguente omologazione di pensiero, l'archivio persiste nella sua qualifica triplice: raccolta di documenti, luogo delegato alla loro conservazione e, soprattutto, istituzione. Indispensabile anche per la ricerca scientifica, l'archivio rappresenta una traccia, perché "lasciare memoria di sé è esigenza esistenziale dei singoli individui" (Maria Barbara Bertini, 2008).

Come si può instaurare un dialogo fra gli archivi e il pubblico, in larga parte ignaro dei fondi conservati in essi? La chiave è quello che in gergo archivistico viene definito lo "strumento di corredo": un libro/catalogo più o meno dettagliato, dove viene fornita una descrizione del contenuto dei fondi. È uno strumento esistente fin dall'antichità, e può essere redatto anche in fasi successive al versamento della documentazio-

ne e da persone esterne all'istituto-archivio. Si tende a considerare l'inventario come lo strumento di corredo per antonomasia, ma ai fini di una ricerca anche un'indicazione sommaria dei contenuti di un archivio può essere indispensabile.

Non è consigliabile, infatti, avvicinarsi a un archivio senza essere consapevoli del suo contenuto. Esistono fondi formati da pochi faldoni, altri che invece possono occupare metri e metri di scaffalature, rendendo il proposito di indagarne il contenuto a dir poco arduo.

Il libro che la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia dedica a Cesare Zavattini è, però, molto di più. Si tratta infatti di un autentico "manifesto" che la biblioteca propone per celebrare il recente riordino delle carte appartenute al celebre sceneggiatore, a testimoniare il suo infinito impegno in campo giornalistico, editoriale, letterario, cinematografico, televisivo, radiofonico e pittorico. Il fondo, prezioso e sterminato (basti pensare alle sole lettere di Zavattini, circa 100.000), è stato donato da Arturo e Marco Zavattini alla Biblioteca Panizzi, in memoria del ricordo della città che fece di Cesare cittadino onorario nel 1982. Nato a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, il 20 settembre 1902 e morto nel 1989 (chiamato "Za" dagli amici e abituato a firmarsi spesso così), Zavattini rivedeva continuamente le sue opere, cucendo e ricucendo originali, "minute" o bozze.

Il suo archivio è sia cartaceo sia multimediale e rappresenta una testimonianza centrale per studiare e interpretare "le pulsioni letterarie ed artistiche del Novecento". Il fondo centrale è costituito da serie archivistiche suddivise per argomenti e titoli, con numerose sotto-serie e svariate sezioni speciali come l'epi-

Un prorompente archivio. Cesare Zavattini alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

a cura di Giorgio Boccolari
e Orlando Piraccini, Bologna,
Istituto per i beni artistici,
culturali e naturali della Re-
gione Emilia-Romagna -
Editrice Compositori, 2013,
p. 206, € 22,00

"Se il pubblico non è informato del fatto che certi documenti esistono in un certo deposito, quei documenti, conservati senza servire a nulla, è come se non esistessero".

stolario e il materiale multimediale. Quest'ultimo presenta delle problematiche di conservazione che anche la Biblioteca Panizzi ha dovuto affrontare: fotografie, pellicole e registrazioni sonore, infatti, pongono la questione della curva verticale del progresso tecnologico che determina una rapida obsolescenza dei mezzi di riproduzione, problema che persino i più grandi archivi multimediali d'Italia, come l'Istituto Luce, la Cineteca di Milano o le "Teche RAI", hanno dovuto e devono tutt'ora affrontare.

Il libro si apre e chiude con una galleria di testimonianze di personaggi illustri che dedicano i propri pensieri a Zavattini, raccontando l'influenza che Zavattini ebbe su di loro o palesando semplicemente l'ammirazione in essi suscitata dalla produzione a cui il poliedrico sceneggiatore diede vita. I nomi sono molto illustri: Ken Loach, Truman Capote, Enzo Biagi, Umberto Eco, Vittorio De Sica, Gabriel García Márquez ed Emir Kusturica. Nessuna di queste testimonianze è puramente apologetica; tutte hanno il sapore intimo di chi paga il dovuto omaggio a una fonte di ispirazione oppure di ammirazione.

Il nucleo centrale del libro sono le *Note sull'inventario descrittivo dell'Archivio Cesare Zavattini*, di Giorgio Boccolari (responsabile anche dell'ordinamento descrittivo). Chi si appresti al riordino di un "archivio culturale", secondo una definizione cara a Luigi Crocetti, in mancanza di precise indicazioni lasciate dal soggetto creatore del fondo o di

un ordine consolidato dall'uso, deve trovare una autentica chiave interpretativa che permetta un riordino quanto più attinente alle volontà del soggetto creatore e all'uso che questi faceva dei propri documenti. Quanto più l'attività svolta è complessa, tanto più la mole documentaria sarà grande, e nel caso dell'archivio Zavattini l'ordinamento di alcune serie, come quella epistolare, ha richiesto una conoscenza profonda del contenuto e una prospettiva nei riguardi a chiunque dovesse cercare di consultare tali serie; risulta innegabile, d'altronde, che oggi, per svolgere una ricerca dotata di qualche peso scientifico su Cesare Zavattini, sia indispensabile venire presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Nelle *Note sull'inventario descrittivo dell'Archivio Cesare Zavattini* vengono fornite coordinate per conoscere meglio il soggetto attorno a cui ruota l'archivio (si trat-

ta di brevi cenni biografici) ma soprattutto un resoconto dettagliato di come il fondo sia stato acquisito, della sua lunga gestazione, del suo riordino e delle problematiche sorte in virtù dell'interconnessione che molti documenti presentano fra loro, richiedendo così una sorta di destrezza nel mettere in relazione serie diverse fra loro.

Dopo una sintesi necessaria delle serie (premi, collezionismo, pittura e arte, fotografia, estero, attività cinematografica ecc.) Boccolari prosegue con lo strumento archivistico per eccellenza: un inventario descrittivo, articolato in serie e sottoserie e con una descrizione sommaria dei contenuti.

La natura "ibrida" di questo libro è evidente scorrendo i cinque brevi saggi che seguono l'inventario descrittivo del Boccolari. Si tratta di riflessioni intorno alla produzione zavattiniana suscitate dal confronto con il materiale donato alla biblioteca.

Nel primo degli interventi, *Le parole e il cinema*, Gualtiero De Santi esplora i 222 faldoni relativi al settore cinematografico e testimonia come la creatività di Zavattini non fosse autoreferenziale come un'isola solitaria, bensì un autentico arcipelago capace di ispirare tutti coloro con cui si fosse trovato a collaborare, si tratti di Antonioni, Fellini, Lattuada, Visconti oppure Risi, contagiandoli con "una sorta di avanguardia". "Insomma Za era sempre in tensione inventiva per risvegliare il pensiero di tutti".

Nel secondo contributo Valentina Fortichiari, proni-

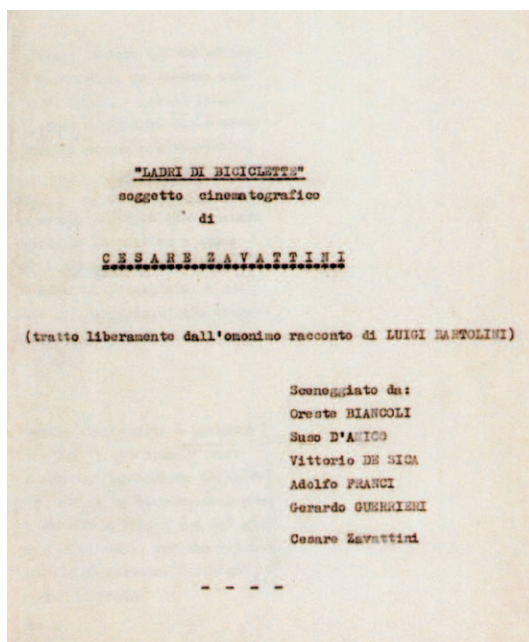


pote di Bruno Fortichiari, condivide una riflessione sul valore della parola scritta nelle epistole di Zavattini, partendo dallo scambio fra Cesare e lo zio del padre. L'autrice rileva la capacità di Za "di consolare e insieme di provocare" e di come avesse "bisogno di tenere la mente in tensione continua (insonni le sue notti), incapace di coltivare pensieri in solitudine".

Luciano Tamagnini, nel terzo saggio intitolato *Le nuvolette di Zavattini*, analizza la produzione fumettistica di Zavattini partendo dall'"outing" che la cultura delle strisce fece negli

anni Sessanta e la conseguente nobilitazione del genere, non più considerato come uno svago ma dotato di "un suo pubblico (vasto), la sua critica (attenta, anche se fatta di 'novizi)', il suo spessore culturale". La produzione di Za riuscirà, addirittura, a diventare materiale di culto per gli appassionati delle vignette e alcuni albi, come la saga di *Saturno* all'assalto della Terra, avranno un successo internazionale, tradotti in portoghese e francese, e persino trans-oceanico, con la pubblicazione negli Stati Uniti e in Sud America.

Il quarto saggio, firmato da Orlando Piraccini, ricorda il celebre grido zavattiniano "ho messo in giro la voce che sono un pittore che non sa dipingere. Ma è certo che sono un pittore" (uno slogan simile al titolo del suo *Non libro più disco*, pubblicato da Bompiani nel 1970) per riferirsi a una attività artistica che occupa uno spazio immenso nel fondo dello sceneggiatore, tanto da poter quasi essere considerato un archivio nell'archivio. *Zavattini e le carte dell'arte* esplora la fortuna critica di Za pittore, che secondo Piracci-



ni sfruttò la pittura per i suoi scopi creativi e per potenziare la sua espressività. Tanto che Zavattini evitò sempre di fare del proprio talento pittorico (riconosciuto anche dalla critica più severa e conservatrice) un blasone, come confessa lui stesso: "Nel mio intimo, vi assicuro che bastano quelle due facce dolenti di Masaccio o il biliardo di Van Gogh per terrificarmi, o domandarmi come ho l'ardimento di *esporre*". L'ultimo intervento infine, di Guido Conti, propone alcuni percorsi di indagine attraverso una bibliografia critica su Cesare Zavattini, che non ha l'arroganza dell'esaudività ma piuttosto rilancia lo stimolo a continuare lo studio, la ricerca e la catalogazione delle opere che hanno come tema Za.

In aggiunta ai contenuti fin qui esposti, il libro è costellato di riferimenti iconografici di qualità, con materiale inedito perché tratto direttamente dall'archivio Zavattini. La scelta di un apparato iconografico così ricco è altamente coerente con il carattere divulgativo del volume, ma anche con il soggetto di cui tratta, es-

sendo stato Za un artista sempre in bilico tra la dimensione scritta e quella visuale.

In conclusione, questo testo rappresenta una testa di ponte imprescindibile per avvicinarsi alle carte di Cesare Zavattini. Il problema è dato dal fatto che repertori simili (e di questa qualità) sono rari, anche se ogni fondo archivistico dovrebbe esserne dotato. Il carattere accessibile di *Un prorompente archivio* non è un limite, ma un valore aggiunto che lo rende appetibile anche a un pubblico più vasto; è una sintesi fra scientificità (l'inventario descrittivo di Bocolari), criti-

ca (i cinque saggi allegati) e intento divulgativo. Un progetto che la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia intende espandere a un livello superiore, attraverso la realizzazione e pubblicazione di una collana che dovrà far conoscere il numeroso materiale inedito presente nelle carte di Zavattini. Questo progetto avrà un duplice scopo: diffondere la consapevolezza riguardo alla disponibilità del materiale donato alla biblioteca, consultabile da chiunque volesse farne richiesta, ma soprattutto rendere nota la produzione di un cittadino onorario di Reggio Emilia e il suo contributo cruciale alla cultura cinematografica, letteraria, e pittorica del Novecento; tanto da arrivare a essere considerato "un genio cinematografico. Sto parlando di quel contadino timido di *Zavattini*. Che senso visivo! L'ottanta per cento dei film italiani di qualità è stato costruito da una sceneggiatura di *Zavattini*" (Truman Capote).

MARIUS RUSU

marius.ru86@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-077-1